

FONDAZIONE MEDITERRANEO. 2

Grande impegno da Montecitorio al Marocco

L'attribuzione del primo Dottorato Honoris Causa dell'Università Cadi Ayyad di Marrakech a Michele Capasso – un alto riconoscimento concesso, in virtù della legge n.1 del 19.5.2000, con decreto ministeriale n.2.03.317 del 15.12.2006 ed in precedenza attribuito dall'Università di Rabat al presidente della repubblica del Senegal Maitre Abdoulaye Wade – non è stata una cerimonia celebrativa, ma un'occasione importante per rilanciare l' " Appello per evitare la guerra in Iran " e l' " Appello per il rilascio delle donne iraniane " ad una folta e qualificata platea internazionale che ha condiviso i due documenti della Fondazione Mediterraneo attribuendo loro ulteriore legittimità perché sostenuti da esponenti del mondo islamico progressista, che, in Marocco e negli ultimi anni, hanno prodotto mutamenti importanti e significativi nel campo della democrazia e dei diritti. Di seguito si riportano alcuni stralci del discorso di Michele Capasso.

● Michele Capasso*

Signor presidente dell'Università Cadi Ayyad, Signori membri del Senato Accademico, Autorità, Signore e Signori,

Credo di non essere in grado di trovare le parole giuste per esprimervi la mia gioia di essere qui con voi a Marrakech, città dalla storia millenaria e perla del Marocco e del Mediterraneo.

Desidero esprimere la mia profonda riconoscenza al presidente Jebli ed a tutti voi, per l'onore che avete voluto tributarmi assegnandomi il primo Dottorato Honoris Causa nella storia di questa prestigiosa università: la prima e più importante in Marocco, tra le prime in Africa e nel mondo intero. Ogni volta che vengo a Marrakech mi sento a casa mia, nella " mia " città, nella " mia " medina. Nel Corano la parola medina è citata diciassette volte, per enfatizzare l'importanza dell'habitat sedentario rispetto al nomadismo. Ancora oggi molti credenti islamici si lamentano del fatto che nelle città moderne la medina non occupa più il posto che meriterebbe. Analoghe lamentele si sentono anche da parte di credenti di altre religioni, cristiani ed ebrei: lo spazio consacrato, come pure lo spazio dedicato specificamente alle relazioni umane e sociali tipiche, è diminuito rispetto al passato, tanto a Napoli che ad Ate-ne, a Barcellona, a Dubrovnik, a Tunisi o a Beirut. Partendo dalle antiche medine, il capitale sociale e umano si è esteso spesso al di fuori dello spazio che delimita la medina stessa. Lo dimostrano le osterie e le botteghe artigiane sorte vicino al mare, i diversi centri in cui questo capitale sociale e umano, in varie epoche, si è radicato nel Centro Antico come nelle periferie, dove esistevano già vecchi centri di villaggi inglobati poi nelle grandi città.

Da questa considerazione si comprende l'assoluta prevalenza del capitale sociale e umano di una città rispetto allo spazio materiale che teoricamente delimita e identifica centri e medine e l'assoluto valore di questo capitale che, se si sposta o viene meno, svuota le architetture e gli spazi umani rendendoli privi di significato e di vita.

Per questo è impossibile identificare modelli urbani allo stato puro: "sono gli uomini che costruiscono le città e non i muri soltanto o le navi senza passeggeri", ricordava Tucidide all'alba dell'età storica, e Sant'Agostino scriveva "La civitas, il Centro Antico, la medina non sta nei sassi, ma negli uomini". Voci, suoni, odori, saperi, sapori, leggende, memorie, osterie, botteghe, preghiere, spe-

zie, mercati, canti e quant'altro; prima ancora che pietre, mura, stucchi, pitture, sculture: un grande patrimonio "immateriale" che costruisce la linfa vitale ed il senso stesso della "materia architettonica e monumentale" delle città. La piazza Jamaa el-Fnaâ di Marrakech è l'esempio eclatante del valore primario del capitale sociale e umano della medina: vuota è una distesa d'asfalto rovente e informe, contornata da costruzioni di modesto valore architettonico; piena di gente è un campionario d'umanità unico e irripetibile, tanto da essere inserita, per questo, dall'Unesco nella lista del patrimonio mondiale "immateriale" dell'umanità.

La piazza è uno spazio enorme dove si susseguono, pittoresche e lugubri, la storia e la memoria, la miseria e l'immaginazione: attraverso gli odori, i sapori, i suoni, i colori, gli antichi saperi, le tradizioni, le superstizioni, le magie, le stregonerie, i racconti.

In ogni ora del giorno e della notte questo luogo muta non solo per effetto della luce e delle ombre, del sole o della pioggia, del vento o della sabbia, ma, soprattutto, per il variare del suo contenuto umano.

Di giorno prevalgono i venditori di frutta, verdura e spezie, gli spremitori di agrumi, i cavatori di denti, i giocolieri e i cantastorie; di pomeriggio i saltimbanchi, gli indovini, gli incantatori di serpenti: tutti sono protagonisti di una soggiogante corte di patetici miracoli, che di sera e di notte, nella spettrale luce delle lampade ad acetilene invase dai fumi dei mille fornelli di improvvisati ristoratori, continua il suo perpetuo lavoro di complessa esistenza, popolata spesso da molti silenzi e dalle pipe di Kif che passano, ritmicamente, da una bocca all'altra.

Dalla piazza ci si addentra nella medina: una penombra densa di voci, suoni, chiacchiere, spezie, piani, esseri e oggetti, di cloache allagate. È la Marrakech secolare dei mercati e dei mercanti, degli artigiani, dei mendicanti. Seicento ettari in cui vivono quasi



Da sinistra Shirin Ebadi, Pietro Marcenaro (presidente del Comitato per i Diritti Umani), Michele Capasso e Claudio Azzolini. In basso Boumediene Tanouti, vicepresidente dell'Università Cadi Ayyad, e Michele Capasso



mezzo milione di persone: un brulichio umano che riempie fino all'inverosimile le strade coperte dai tendoni e disseminate di un'infinità di negozi.

Eâormai il momento di affermare che le identità del passato non possono essere l'elemento su cui fondare la paura del futuro. Il futuro per sua natura è incerto in quanto da costruire. Il pericolo è che nel timore di un qualcosa ancora sconosciuto, si fermi lo sguardo sulle certezze del passato. In tal modo le sicurezze di ieri si trasformano in cattivi ancoraggi, che minacciano ancor più la possibilità di un domani con-

sapevole di ciò che sta cambiando. In questo senso la ricchezza dell'identità del passato può diventare per ognuno la debolezza del futuro.

Bisogna far sì che le identità della tradizione siano una lente per guardare il mondo e non l'universo culturale di riferimento entro cui chiudere la propria visione del mondo. E questo sembra il lavoro che tutto il Marocco – società civile, università, imprese, ecc; - hanno oggi intrapreso sotto lo sguardo vigile e aperto del re Mohammed VI.

Un punto fondamentale del mio impegno nella Fondazione Medi-

derraneo è dedicato al rapporto tra l'Islâm e la modernità. Questi ultimi non devono essere considerati come due antagonisti in quanto il problema è a tre termini: l'Islâm, l'Occidente e la modernità. Due realtà storiche e un'area critica comune; una problematicità dove ognuno vede nell'occhio dell'altro l'espressione della propria mancanza; un universo condiviso dove le logiche del grande capitale mondiale rendono l'Occidente europeo e il Mediterraneo sempre più periferici ai luoghi di governo.

La questione, che posta in due termini porta a una politica d'opposizione, a tre termini non pone Islâm e Occidente in contrasto ma richiede una politica di solidarietà per muovere insieme in un'evoluzione parallela e concorde verso uno stesso fine, anche se diverso è il punto di partenza e diverse sono le distanze dal termine e gli obiettivi. Una collaborazione necessaria non solo nell'interesse dell'Islâm ma anche in quello dell'Occidente poiché l'Occidente in questo processo non avanza rettilineo ma ha i suoi arresti ed arretramenti.

Questa collaborazione individua nella Società Civile dei Paesi del Grande Mediterraneo – in primo luogo le Comunità locali, le Università, le Organizzazioni imprenditoriali, gli Ordini professionali, i Sindacati, le Ong, le reti di associazioni, i media, ecc. – il fattore chiave per progredire nei diritti fondamentali, nella sicurezza politica, nella cultura, nell'economia, nella scienza, nello sviluppo sostenibile, nella comunicazione e nell'informazione. Riconoscere che Occidente e Islâm nascono dalla stessa culla non è un atto di subordinazione, ma il riconoscimento della verità su cui fondare "Alleanze tra le Civiltà", in cui Mediterraneo, Europa e Islâm costituiscono i pilastri fondamentali su cui costruire un futuro globale fondato specialmente sul confronto con nuovi grandi protagonisti, quali la Cina e l'India.

* presidente della Fondazione Mediterraneo

Le priorità: più donne in politica e in economia

In occasione della festa della donna il segretario di Stato alla Famiglia, Yasmina Baddou, e un gruppo di femministe marocchine intervistate dal settimanale Le Journal hanno definito le loro priorità, che in molti casi coincidono. "Bisogna raddoppiare gli sforzi per consolidare le conquiste ottenute dalle donne, attraverso programmi in tutti i settori", sostiene Baddou in un'intervista pubblicata da Aujourd'hui Le Maroc, prima di elencare la sua lista di priorità.

"Promuovere i diritti economici delle donne attraverso l'incoraggiamento delle imprese al femminile, lottare per una maggiore partecipazione femminile nella vita politica, soprattutto a livello locale", dice Baddou aggiungendo la necessità di varare norme severe contro la violenza domestica, contro lo sfruttamento del personale domestico e a favore dell'alfabetizzazione delle donne,

soprattutto nel mondo rurale. E le priorità espresse dal segretario di Stato non sono troppo lontane da quelle manifestate dalle organizzazioni femministe.

I dieci punti definiti "prioritari" sono, infatti, una maggiore integrazione politica, tolleranza zero sulla violenza domestica, legalizzazione dell'aborto, proibizione totale del matrimonio delle minorenni, leggi contro le molestie sessuali, armonizzazione del codice sulla cittadinanza, lotta al lavoro domestico delle minorenni, abolizione della poligamia, uguaglianza nelle eredità e parità effettiva nel mondo del lavoro. Questi argomenti sono stati al centro della "lectio magistralis" che il presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso ha svolto ieri nell'aula magna dell'Università Cadi Ayyad di Marrakech, nel quadro della Chaire Unesco di altri studi mediterranei "Chaire Averroes".

La versione integrale del testo della Lectio magistralis è disponibile sul sito www.euromedi.org